

Le pretese del clero sull'istruzione pubblica sono molte. Esempio: cattolicesimo materia obbligatoria alle superiori

Ma, in nome del pluralismo civico, è giusto che sia la Chiesa a scegliere i docenti che insegnino la sua controversa storia?

Libera scuola in libero Stato

FERNANDO SAVATER

Segue dalla prima

Si è cercato di trarre in inganno l'opinione pubblica argomentando a favore dell'iniziativa sull'interesse culturale che riveste la conoscenza della simbologia religiosa e della sua iconografia, tanto presente nella nostra arte e nelle nostre tradizioni. Un argomento che senza meno è valido non solo con riferimento al cattolicesimo, ma anche al paganesimo greco-romano, al protestantesimo, all'Islam e all'ebraismo. Condivido questo interesse, come pure mi interessa conoscere la matrice di molti altri culti e l'origine delle lotte sostenute dagli increduli per emanciparsene, ma...che cosa a che vedere tutto questo con il fatto di sequestrare un frammento del già scarso tempo dedicato alla didattica per consegnarlo agli scopi ideologici della Conferenza Episcopale, e con finanziamento pubblico?

Non nutro dubbi sull'opportunità di informare, e, in caso, di mettere in guardia i giovani nei confronti del velo poetico di cui si ammantano le credenze religiose, come pure degli abusi che molto spesso in loro nome vengono commessi; nel caso del Cattolicesimo, di cui ci stiamo occupando, niente potrebbe essere più edificante dell'insegnare le varie fasi per la quale è passata la Chiesa, dalla comunione dei beni agli investimenti segreti, dalla fede nel Paradiso terrestre alla speranza nei paradisi fiscali. Però mi pesa parecchio accettare che siano proprio i vescovi a essere proposti alla scelta dei temi in questa materia e alla designazione degli insegnanti più adatti a svilupparli. Della sensibilità storica della categoria in questo settore è prova la proposta di beatificare la regina Isabella, dopo di che probabilmente proporranno a titolo postumo la Santa Inquisizione per il premio Principe de Asturias per i diritti umani. Nella stessa direzione va la protesta del Vaticano, sostenuta dalla Conferenza Episcopale europea e dal PP, contro l'approvazione all'unanimità da parte del Parlamento europeo, qualche settimana fa, di un rapporto sui fondamentalismi religiosi e la questione femminile, che pretendeva di imporre la legislazione della comunità europea sopra certi diritti di famiglia di ispirazione sacra, colpevoli di discriminazione.

Ciononostante, l'elemento più significativo è proprio lo status ufficiale di questi professori di religione scelti dai vescovi e stipendiati dallo Stato. Mentre taluni docenti di altre materie vengono obbligati ad omettere dai propri libri di testo le affermazioni sessiste o razziste, i professori di religione possono vedersi rescindere il contratto

senza tante spiegazioni nel caso in cui divorzino, si sposino con divorziati, o votino per certi partiti: non voglio neanche pensare a che cosa succederebbe se rendessero pubblica la propria omosessualità, tenen-

do conto di quello che è successo recentemente ad alcuni preti e non esattamente a quelli che si dedicano in segreto ad abusare dei novizi. Vale a dire che i docenti laici subiscono la censura nel caso in cui si

trovino a insegnare esattamente quei principi a cui i docenti religiosi devono attenersi, pena il licenziamento. Inoltre, in alcune regioni la lista dei capi d'accusa di disaffezione

nei confronti del regime clericale che possono portare alla disoccupazione si sta allungando. Per esempio, la mancanza di entusiasmo nazionalista lì dove bisogna esserne provvisti, vale a dire, dove coman-

dano i nazionalisti. Nel suo recente e assai succoso saggio "Eta pro nobis" (Edizioni Planeta), Iñaki Ezkerra racconta con ricchezza di dettagli il caso di espulsione, nel 1988, di quindici professori di reli-

gione che appartenevano a scuole medie di Vizcaya (uno di loro era Jesús Ellacuría, fratello del gesuita assassinato a El Salvador), nel periodo in cui Juan María Uriarte era vescovo ausiliario di Bilbao.

Non ho informazioni al riguardo, però intuisco che non se la passeranno neanche tanto liscia coloro cui dovesse far difetto il debito zelo patriottico in diocesi come Tarragona, Gerona, Vich y Solsona, nelle cui parrocchie si suole dar lettura di fervorini ultracatalanisti che hanno procurato ai loro autori una reputazione nel loro campo all'altezza di quella che i sette ragazzi di Écija si conquistarono nel proprio. Inoltre, mi pare che a fine estate debba uscire in Spagna l'ultimo film di Costa Gavras, "Amen", traduzione cinematografica della pièce "Il vicario di Rolf Hochhuth", che tanto scandalo provocò in Europa (in Spagna no, perché non l'abbiamo potuta vedere) all'inizio degli anni Sessanta del secolo passato.

Protagonista del dramma è Pio XII, la cui patente germanofilia e discreta giudeofobia gli fece mantenere un atteggiamento passivo - usiamo un eufemismo - davanti all'avanzata della violenza nazista, che non condannò esplicitamente fino al 1945, e soprattutto davanti alle sue vittime (a Franco, con il quale firmò il concordato, fece le congratulazioni per la sua «vittoria cattolica» nella guerra civile). Vedremo mai, per queste plaghe, un Vicario analogo, che abbia per protagonista un qualche rispettabile vescovo di San Sebastián che ugualmente si barcamenò con più orgoglio di parte che carità tra vittime e carnefici? Se il mantenimento della religione come materia di corso è vergognoso e grottesco, la situazione non migliora col proporre, come alternativa obbligatoria, un corso di educazione civica. Perché, chi opta per il catechismo non ha bisogno di studiarla? L'indottrinamento ecclesiastico equivale alla formazione del cittadino? E proprio qui sta il punto più dolente della questione. Al momento presente, la ragione comune viene accettata solo in quanto calcolo di costi e benefici o come strumento tecnico: tutto il resto, i fini della società, ciò che è tollerabile e intollerabile in un sistema democratico, i limiti della manipolazione collettiva dell'umano, ricade sotto qualsiasi capriccio della superstizione o qualsiasi forma di opportunismo scevra di solidarietà. E così andiamo avanti, dando e ricevendo mazzate, ma pregando sempre un qualche Dio.

Fernando Savater
è docente in Filosofia presso
l'Universidad Complutense.
Traduzione di Laura Pugno

la foto del giorno



La caduta di Paolo Martinelli nel Concorso ippico di Piazza di Siena a Roma



Bici a gettone come i carrelli al supermercato

PAOLO HUTTER



Rottamazione. Un giorno si e uno no torna a circolare l'ipotesi di aiutare l'industria dell'auto in crisi con qualche incentivo a chi compra un'auto nuova. La Lega ha proposto di estendere gli incentivi agli elettrodomestici e ai frigoriferi. In tutti i casi si parla di veicoli (o elettrodomestici) «ecologici», probabilmente per diminuire l'imbarazzo del finanziamento pubblico a un acquisto così privato. Dopo una finanziaria che ha tagliato i fondi per il trasporto pubblico locale, l'idea di regalare miliardi alle auto, ancorché nuove, è deprimente. Ci sarebbe un modo più equo per spingere alla eliminazione delle vecchie auto più inquinanti. Un compromesso sulle auto: dare un premio a chi le porta a demolire. (Mentre attualmente demolirle costa 100 euro). Un premio solo

ed esclusivamente per la demolizione. Accompagnato da una estensione dei divieti di circolazione alle auto non catalizzate. Qualcuno se la ricomprerà nuova, e così avremo aiutato l'industria dell'auto, ma qualcun altro ne farà a meno, con grande vantaggio di tutti. Gli incentivi all'acquisto non dovrebbero esserci, o andrebbero riservati ai casi più delicati, cioè a chi demolisce un veicolo che trasporta merci e lo riacquista a metano...Sono i casi più delicati socialmente, perché devono proprio lavorare col camioncino, ed ecologicamente, perché i furgoni diesel vecchi sono i peggiori emettitori di polveri.

Bici a Vienna. Una semplice e drastica manovra per incrementare gli spostamenti in bici in città è stata messa in atto in questi giorni dall'amministrazione socialdemo-

cratica di Vienna. Hanno disposizione gratuitamente con un meccanismo simile a quello dei carrelli nei supermercati. Si prende la bicicletta in uno dei ben 240 stalli disseminati per la città, e la si sgancia infilando una moneta di 2 euro nella fessura di una catena. La si lascia in un altro stallo e si recuperano i 2 euro. Gli stalli so-

no in corrispondenza delle fermate dei mezzi pubblici. La forma delle bici e il cerchione con i colori dello sponsor le rende difficilmente riciclabili. Quindi si pensa che dovrebbero resistere a furti e vandalismi. Se poi qualcuno se la tiene tutto il giorno, pazienza. È sempre una promozione della bici in città. E ancora presto per un bilancio dell'esperienza, partita due settimane fa.

Il ticket di Albertini. A Milano lo sanno tutti, ma in giro no. Il sindaco polista insiste a proporre il pagamento di una tassa di ingresso alle auto e alle moto nel centro storico di Milano. Si pagherebbero 3 euro ogni volta, tramite un chip elettronico, esclusi i residenti. L'idea è quella del congestion pricing, nota agli studiosi ma finora non praticata in Italia. Serve a aumentare le entrate del comune

e a ridurre il traffico. La sta introducendo, per il cuore centrale di Londra, il sindaco Ken Livingstone detto "Ken il rosso". Anzi, a Londra la si farà di certo, a Milano è più difficile: perché i primi a non volerla sono proprio quelli di Forza Italia. L'idea di far pagare l'uso delle strade non è di per sé da ricictristi ed è appoggiata da quasi tutti i teorici ambientalisti. Sarebbe una sorta di tassa ecologica. A Milano però non si inserisce in un contesto coerente di protezione del mezzo pubblico e c'è anzi il rischio che coi soldi raccolti facciano tunnel per favorire il traffico automobilistico. La cosa più curiosa è che Albertini vuol farci un referendum, anche se secondo ogni sondaggio lo perderebbe, perché gli italiani non votano mai a favore di una tassa o tariffa.

Padre nostro... e i debiti?

Ugo Pinferi, Chiaverano

Oggi 25 maggio 2002 Francesco Peloso riferisce sulle modifiche al testo della preghiera dettata da Gesù. Peccato che nell'articolo le modifiche non siano riportate nel dettaglio. Immagino che scomparirà: "rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori". Per due millenni si è taciuto sul Giubileo biblico. Come tutti sanno ogni cinquant'anni la Bibbia dice che si devono cancellare i debiti. Pochissimi ricordano che la Bibbia prosegue dicendo che bisogna redistribuire le risorse. Dice anche che se non si rispetteranno queste regole ci saranno guerre e sciagure per gli uomini e la natura. Non si sa se e per quanto queste regole siano state rispettate. Oggi, in piena globalizzazione, la Chiesa cancella forse l'ultimo riferimento al Giubileo biblico?

A mali estremi, estremi rimedi: registrerò Biagi

Ettore Bianchi, Roma

Cara Unità,
a mali estremi, estremi rimedi, visto che la tecnologia ha

fatto passi da gigante, può venirci d'aiuto utilizzandola con intelligenza. I videoregistratori possono essere utili in questo caso, mi riferisco ad un eventuale diversa collocazione oraria de "Il Fatto" di Enzo Biagi, per cui, appena ci informano dell'venuto spostamento, non faremo altro che programmare lo strumento tecnologico e riprodurre il programma subito dopo il Tg1, proprio quando va in onda la pubblicità, così evitiamo di farci fare il lavaggio del cervello e nello stesso tempo i titolari delle ditte reclamizzate vengono danneggiati per la mancata visione delle stesse, come si dice "Due piccioni con una fava sola!"

Una Repubblica d'ingrati, signor B.

Graziano Budriesi, Bologna

Oggi il nostro presidente del Consiglio ha umilmente riferito ai giornalisti che nessuno si sarebbe nemmeno lontanamente avvicinato a quanto Lui (la maiuscola è doverosa, in casi di misticismo evidente!) ha realizzato in questo periodo. Mi è sorto un dilemma, ovvero se tanta fortuna divina se la meritino davvero tutti quei cittadini che continuano a contestare l'assoluta pochezza morale e politica. Invece di apprezzare la modestia con la quale espone le sue epiche imprese, sono sempre pronti ad attaccarlo... che ingrati!

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

Marialina Marcucci
PRESIDENTE
Alessandro Dalai
AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano



Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20126 Milano, via Antonio da Recanate, 2
tel. 02 8969811
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)

Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

Publikompass S.p.A.

Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 25 maggio è stata di 139.587 copie